

Indice

Introduzione	p. 1
1. Il turismo della lentezza: una nuova concezione di sviluppo locale	
1.1 – I territori lenti: definizioni e caratteristiche	p. 3
1.2 - Qualità e autenticità: i pilastri del turismo lento	p. 5
1.3 – Soft economy e Teoria della Decrescita per uno sviluppo socio-economico alternativo	p. 8
2. Lorica: “la perla della Sila”	
2.1 – Il villaggio dei tre comuni	p. 13
2.2 – La crisi degli anni ottanta e la concorrenza con Camigliatello	p. 15
2.3 – La stagionalità turistica	p. 17
3. Sostenibilità ad alta quota: “Lorica-slow”	
3.1 – Lorica oggi	p. 23
3.2 – Star meglio in montagna: sport a impatto zero	p. 26
3.3 – L’Albergo Diffuso e altre forme di ricettività sostenibili	p. 29
4. Conclusioni	p. 33
5. Bibliografia	p. 35
6. Sitografia	p. 3

Introduzione

Nella società odierna, improntata sulla velocità, ci sembra di vivere continuamente sulla corsia di sorpasso, col piede premuto sull'acceleratore. Schiavi dei ritmi contemporanei, ci accingiamo a riempire al massimo ogni minuto: al lavoro, in famiglia, con gli amici, in amore, convinti di non avere mai abbastanza tempo. Viviamo nell'indifferenza e nell'immediatezza, rimanendo tristemente solo ciò che siamo e nulla più. Molte volte non si arriva a dare una spiegazione alla propria vita, perché la si consuma in un attimo. Alla luce di questa terribile verità, è probabilmente arrivato il momento di rallentare, cercando di ritrovare il naturale equilibrio.

In questo elaborato, ho cercato di argomentare questa tematica della "lentezza", analizzando quei territori che negli ultimi anni, hanno attivato processi di sviluppo locale, facendo leva sul recupero e sulla valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e sulla capacità dei prodotti tipici e dei luoghi di narrare la propria storia. In particolare, ho posto le mie attenzioni su Lorica, analizzando il territorio in tutti i suoi aspetti critici, promuovendolo a "territorio lento", dove "lento" non significa rimanere indietro nella crescita, nello sviluppo e nella competizione, ma semplicemente funzionare meglio con un motore a basso numero di giri.

Nel primo capitolo, vengono espone le caratteristiche principali dei territori lenti, in cui il territorio e la qualità esprimono un ruolo attivo nello sviluppo degli stessi, dove la ricerca di ritmi differenti e di paesaggi da abitare, entro i quali immaginare diversi stili di vita, può diventare motivo di agire collettivo, innescando uno sviluppo turistico improntato sulla sostenibilità.

Nel capitolo successivo, si affronta nel dettaglio, il caso di Lorica. Affiancando alla lettura di specifici testi, la testimonianza di alcune persone del posto, me compreso, ho raccontato l'evoluzione che questa località turistica ha avuto nel tempo, evidenziandone i punti di forza e di debolezza. Ho analizzato, inoltre, la stagionalità turistica che Lorica si trova ad affrontare, alla luce di un lento degrado, aiutandomi con specifici indicatori turistici.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, sono state avanzate alcune proposte "slow", che potrebbero rappresentare un'occasione per la località di ritrovare, se non

incrementare, il vigore turistico ed economico di una volta. Le proposte si prefiggono di attivare un tipo di crescita turistica responsabile e sostenibile, sia per quanto riguarda le attrattive che la ricettività del luogo in esame.

Agendo in quest'ottica di lentezza, si potrà restituire a luoghi come Lorica, la propria identità, promuovendo un turismo che allontana la logica della società odierna del “fate tutto più in fretta”. Queste cinque parole riassumono con chiarezza l'andazzo del mondo moderno. Ma ha davvero senso “leggere velocemente”, “fare l'amore in metà del tempo” o “cucinare solo al microonde”? Certamente no, ma il semplice fatto che qualcuno possa pensare tutto ciò, ci fa capire quanto sia urgente ripensare al nostro stile di vita. Non è troppo tardi per rimediare. E benché possa sembrare un paradosso, il movimento slow cresce a pieno ritmo.

1 Capitolo

2. Lorica: “la perla della Sila”

“A Lorica sono felice. Qui il tempo si ferma. Le luci, gli odori, e i rumori di questo luogo incantato, su di me hanno l’effetto di un balsamo. Sono curativi, ma anche eccitanti. Mi danno energia e, nel frattempo riposo. Lorica rappresenta una sorta di scrigno magico, un mio piccolo Tibet” (Assunta Lucanto)

2.1 Il villaggio dei tre comuni.

La società meridionale, e calabrese in particolare, con la fine della monarchia normanno-sveva fu caratterizzata da un progressivo e inesorabile declino. La Sila non riuscì a tirarsi fuori da questo inevitabile processo, il possesso delle terre silane generò controversie di ogni genere, non solo per quanto riguarda i villaggi e i paesi tradizionalmente silani, ma negli anni successivi, le pretese si estesero anche a centri notevolmente distanti dall’altopiano. Dopo l’unità d’Italia la situazione continuò a rimanere confusa, solo nel 1950 si avviò un’intensa opera di trasformazione fondiaria a opera della Cassa del Mezzogiorno e dell’ OVS (Opera Valorizzazione Sila) che mirarono a valorizzare i terreni predisposti alla coltura e a stabilirvi nuclei di piccoli proprietari e insediamenti di popolazione agricola.

Lorica, dal latino “lòrica” (corazza) è un villaggio situato nella Sila Grande. La leggenda narra, secondo l’etimologia dei nomi, che nel luogo di Lorica fu trovata la corazza di un antico condottiero, a “Lorichella” località adiacente, la sottocorazza che così si chiama e un po’ più distante la tomba del cavaliere, appunto in località Cavaliere. Per altri , invece, il significato del nome viene interpretato come sinonimo di un posto sicuro, roccaforte naturale invalicabile. Lorica si trova a 1.314 metri di altitudine in una bella zona boscosa sulla riva nord-orientale del Lago Arvo, ai piedi del Monte Botte Donato (1.928 metri), la vetta più alta dell’altopiano: una volta raggiunta la cima del monte ci si trova davanti a un panorama mozzafiato, la natura domina incontrastata, la mano dell’essere umano sembra quasi impercettibile e nelle

giornate più serene è possibile intravedere alcune delle isole Eolie e persino l'Etna, la citazione che segue ci aiuterà a immedesimarci al meglio nella situazione:

“Solo che a tratti, a molto brevi tratti, tu senti il bisogno di fermarti e scendere. Non per guardare l'erta, ma perché più sali e più ti senti sollecitato dal desiderio d'ammirare il paesaggio che va sempre più delineandosi, e dare un saluto festoso al lago, che hai lasciato, salendo, a fondo valle ove hai visto le allodole spaziare e udito il canto delle sirene ammaliatrici. A colazione ultimata, gli ultimi cento metri, questa volta a piedi, su per una scalinata che par doverti portare a piè di un altare, ti porteranno sulla cima del monte, da dove potrai godere la vista di uno dei più incantevoli e grandiosi panorami del mondo. Sei a quota 2000!”(Gigliotti, 1973, pag. 92).

Il Lago Arvo è il più grande bacino artificiale della Sila con una capienza di 83 milioni di metri cubi d'acqua, una superficie di 77 chilometri quadrati e con un perimetro di 24 chilometri costeggiato per intero dalla strada. La diga lunga 280 metri è in argilla battuta e la sua costruzione risale al lontano 1923 per la produzione di energia elettrica a opera della S.M.E (Società Meridionale Elettrica). La frazione è suddivisa amministrativamente fra tre comuni: il nucleo urbano e buona parte del lungo lago ricadono nel territorio di San Giovanni in Fiore, la Pro-Loce e alcuni servizi quali, la stazione dei carabinieri e la guardia medica ricadono nel comune di Pedace, infine nel comune di Serra Pedace ricade la zona degli impianti di risalita e dei relativi servizi. Questa divisione, col passare degli anni, si è rivelata un po' come un “cancro” per questo territorio dal momento che, non essendo gestito da una sola amministrazione comunale, spesso si è trovato davanti a scelte contrastanti e non uniformi da parte dei tre comuni, che hanno intaccato l'affluenza turistica e l'immagine della località. Una delle persone intervistate da Renate Siebert, docente di sociologia all'Università della Calabria, nel suo libro “Lorica, un ritratto a più voci” descrive così questa paradossale situazione:

“Il caso di Lorica, che la frazione stessa appartiene a tre comuni, fa sì che, pur avendo un territorio omogeneo, integro, poi si vengono a creare quelle solite diversità che non hanno niente a che fare con l'ambiente. Perché hanno magari logiche diverse, di sviluppo pure, che poi alla fine si pagano un po' le conseguenze; dovrebbe essere un lato positivo avere più comuni, invece poi diventa difficoltà” (ivi, pag 217).

Tuttavia, nonostante ciò, non bisogna dimenticare il lavoro svolto da alcuni singoli rappresentanti delle amministrazioni comunali precedenti come l'ex sindaco di Pedace Rita Pisano ricordata tutt'oggi per le indelebili tracce che ha lasciato in questo luogo. È proprio in quel periodo, cioè nell'immediato dopoguerra, che Lorica raggiunge il massimo splendore turistico. Vengono realizzate, infatti, importanti infrastrutture alberghiere e ricettive, ristoranti e sale convegni fino alla definitiva approvazione del progetto per la realizzazione degli impianti di risalita sul versante più scosceso di Monte Botte Donato che trasformerà il villaggio in una delle più rinomate mete sciistiche calabresi, attirando migliaia di turisti provenienti da tutta Italia e innescando un processo economico di notevole importanza.

2.2 La crisi degli anni ottanta e la concorrenza con Camigliatello.

A seguito di una ormai consolidata affermazione economica e urbana del villaggio, Lorica va incontro a quel passaggio che ogni meta turistica vorrebbe evitare: un lento degrado accompagnato da un consistente calo dell'affluenza turistica, seguito da un totale blocco degli investimenti necessari ad aggiornare i punti di forza della località, per far sì che non perda competitività con eventuali mete concorrenti. Ad accentuare la vertiginosa caduta del villaggio c'è da evidenziare la realizzazione della strada statale 107, che a proposito di mete concorrenti, ha favorito lo sviluppo di un'altra località montana limitrofa, Camigliatello Silano. Si è andati dunque incontro a un forte processo di sviluppo economico di una località a discapito di un'altra non molto distante: a mio parere uno dei tanti paradossi della gestione delle risorse turistiche in Calabria. Negli anni successivi, di conseguenza, si è originata una sorta di rivalità tra le due località turistiche, che è stata oggetto successivamente di inevitabili scontri e dibattiti. Da questo momento in poi le politiche riguardanti l'altopiano silano vengono orientate in un'unica direzione. Chi aveva investito e creduto nello sviluppo di Lorica si è sentito tradito. Ma, la creazione della SS107 non è stato l'unico segnale di un trattamento disparitario tra le due mete turistiche. La località di Camigliatello sei

è servita della vicinanza al centro urbano di Cosenza e dell'allora unica autostrada calabrese.

Successivamente nel 1968 viene ufficializzato il Parco Nazionale della Calabria e Camigliatello ha visto accrescere ulteriormente il proprio prestigio, anche se l'affermazione turistica della località riconosce, come elemento di svolta, la realizzazione dei nuovi impianti di risalita, più precisamente un sistema di "ovovia ad agganciamento automatico", reso possibile solo grazie a un ingente investimento.

Al contrario, come conseguenza di un progressivo abbandono, il comprensorio sciistico di Lorica sta attraversando il periodo più buio di sempre. Gli impianti ormai chiusi da due anni sono in attesa di essere rinnovati, poiché è scaduta la loro "vita tecnica": di fatti una volta trascorsi un cospicuo numero di anni, gli impianti sciistici regolati da norme tecniche, necessitano di un processo di rinnovamento e ammodernamento. Tutto questo sta letteralmente annientando l'economia locale, provocando gravissimi danni d'immagine alla località e ingenti perdite ai molti operatori locali che popolano Lorica ormai da anni.

A fronte di questo inevitabile declino, pare che, negli ultimi mesi, qualcosa di positivo stia cominciando a muoversi. Sembra si sia aperto uno spiraglio che sta ridando speranza a chi continua a credere, nonostante tutto, alle potenzialità di questo luogo: la regione Calabria ha stanziato ben 13 milioni di euro di fondi PISL, che insieme a un minor contributo da parte di un soggetto privato, sono destinati al rinnovamento del comprensorio sciistico di Lorica. Secondo le fonti più recenti, pare che l'offerta da parte dell'azienda privata sia stata presentata, visionata e analizzata in tutte le sue parti e infine approvata. Tutto questo non può che rappresentare una "boccata d'aria" per gli operatori del luogo e per tutti quei turisti che, nonostante tutto, continuano a rimanere innamorati di questo posto magico, perché come Renate Siebert afferma nell'introduzione del suo libro: *"L'amore per questi luoghi, quando si rinsalda con la curiosità e la conoscenza della Storia e delle storie che qui si svolgono e si sono svolte, acquista una dimensione ulteriore di profondità, di piacere e di consistenza"* (ivi, pag. 8).

Intanto, mentre a Camigliatello, sul Monte Curcio, c'è carenza di neve per poter sciare e la stagione sciistica è piuttosto corta, sulle pendici di Monte Botte Donato che si trovano esposte più a nord, di neve se ne trova in abbondanza e le piste della Valle

dell'Inferno potrebbero ospitare migliaia di sciatori fino alle vacanze di Pasqua, contribuendo ad allungare la stagionalità del turismo invernale in Calabria. Eppure, non è possibile godere di tutto questo: l'ennesimo paradosso che mette in luce l'incapacità dei nostri amministratori di gestire le risorse turistiche nella nostra bella Calabria, dove a volte, basterebbe solo un po' di buon senso e di onestà nelle scelte che si fanno per evitare queste spiacevoli e incomprensibili situazioni.

2.3 La stagionalità turistica attraverso l'uso di specifici indicatori

Il fenomeno della stagionalità rappresenta il problema comune a quasi tutte le destinazioni turistiche, che vedono concentrarsi l'afflusso dei visitatori principalmente in alcuni periodi dell'anno, solitamente da maggio a ottobre con picchi in luglio e agosto. Questo fenomeno, danneggia il mercato del lavoro, in quanto gran parte di coloro che operano nel settore turistico si trovano disoccupati nei mesi di cosiddetta "bassa stagione".

Di solito la causa principale della stagionalità sono i motivi climatici, infatti le città d'arte dove prevale un turismo di tipo culturale vengono meno colpite da questo fenomeno.

“La Calabria è la regione d'Italia con il più alto grado di stagionalità. Il 63,8% degli arrivi e l' 83,8% delle presenze si concentrano nel periodo giugno-settembre” (Tredicesimo rapporto sul turismo in Calabria).

L'esigenza di differenziare l'offerta del turismo in Calabria non nasce solo da questi dati, tanto semplici quanto chiari, ma anche dalla consapevolezza che per destagionalizzare il nostro turismo si deve necessariamente puntare a nuove forme di attività turistica, in grado di soddisfare l'odierna domanda turistica che si presenta sempre più dinamica e articolata.

A tal proposito, un modello adeguato a soddisfare queste nuove richieste, potrebbe essere rappresentato dal “turismo montano”, caratterizzato da presupposti di sostenibilità e responsabilità, dove i “nuovi turisti” hanno l'opportunità di vivere un'esperienza autentica e significativa:

“Questo turista, proprio come i pionieri del Grand Tour romantico, ha una notevole propensione all’esplorazione, alla sperimentazione di nuove mete, alla ricerca delle specificità territoriali. Allo stesso tempo si tratta anche di un soggetto sociale consapevole dei guasti che un secolo di massificazione turistica ha prodotto nel mondo e non intende rendersi corresponsabile di ulteriori nefandezze” (Nocifora, 2011, pag. 34).

Dopo il boom degli anni 60, il turismo montano, è entrato in crisi per cause sia esogene, riferibili alle modificazioni climatiche, sia endogene, riassumibili nel ritardo con cui le destinazioni interpretano i cambiamenti della domanda e implementano le necessarie strategie per rimanere competitivi e visibili sul mercato. Il prodotto montagna, di fatti, presenta alcune difficoltà oggettive, oltre alle variazioni climatiche, come la percezione di noia e il raggiungimento delle mete stesse. Oggi, per le località turistiche di montagna, come Lorica, è necessario rivedere le proprie strategie di sviluppo e di posizionamento sul mercato cercando, da un lato, di soddisfare maggiormente le esigenze della domanda e, dall’altro di sfruttare le opportunità offerte dal mercato, possibilmente attuando una nuova modalità di gestione delle destinazioni, intese come prodotto integrato.

Attraverso l’utilizzo di alcuni indicatori, andremo ora, ad analizzare l’evoluzione della domanda e dell’offerta turistica a Lorica negli ultimi tre anni. Fra gli indicatori, cercheremo di illustrare quelli più significativi relativi allo studio e all’analisi del turismo.

- **La domanda turistica.**

Indicatore: “arrivi”

Tab. 2.1 – Arrivi a Lorica nella stagione estiva (V.a. e V. %)

ANNO	ALBERGHIERA		EXTRALBERGHIERA		TOTALI	
	VA	Val. %	VA	Val. %	VA	Val. %
2012	3540	74,56 %	1207	26,44 %	4747	100 %
2013	2465	64,19 %	1375	35,81 %	3840	100 %
2014	2085	58,28 %	1493	41,72 %	3578	100 %

Fonte: ns elaborazione.

Tab. 2.2 – Arrivi a Lorica nella stagione invernale (V.a. e %)

ANNO	ALBERGHIERA		EXTRALBERGHIERA		TOTALI	
	VA	Val. %	VA	Val. %	VA	Val. %
2012	3.075	84,82 %	550	15,18 %	3.625	100 %
2013	1.965	82,13 %	425	17,87 %	2.390	100 %
2014	1.075	73,42 %	390	26,58 %	1.465	100 %

Fonte: ns elaborazione.

Gli “arrivi” forniscono indicazioni circa la notorietà e la capacità turistica presenti in una data località. Analizzando i dati riportati nelle tabelle, si evidenzia un considerevole calo degli arrivi col passare degli anni a Lorica, seguito, dunque, da un successivo calo di notorietà turistica. Evidente, soprattutto, nella stagione invernale per via della chiusura degli impianti sciistici che rappresentavano l’attrazione principale per i turisti, riempivano le strutture alberghiere da dicembre fino agli inizi di maggio, poiché la posizione strategica della zona garantiva una lunga stagione sciistica, offrendo la possibilità a centinaia di persone di trascorrere le vacanze di Pasqua, o addirittura la festa del Primo Maggio, sulle piste da sci. Tutto questo, ha innescato un inevitabile processo di abbandono, con conseguente chiusura di servizi fondamentali come i servizi postali, lo sportello bancomat, la parrocchia del villaggio, ma anche altre attrattive di svago come i parchi giochi per i bambini e il campo di calcetto. Tuttavia, dai dati si evince, una netta risalita del settore extralberghiero a discapito di quello alberghiero, soprattutto nella stagione estiva, andando a confermare la ricerca da parte dei turisti, di una vacanza più autentica e meno organizzata, che regali esperienze vere, ma soprattutto restituisca identità e valore al paradiso naturale di Lorica.

- **L’offerta turistica**

Indicatore: “la dimensione media alberghiera ed extralberghiera”

Formula: DMA= NA/NL

Tab. 2.3 – Dimensione media alberghiera ed extralberghiera a Lorica al 2014

ESERCIZI	NUMERO ESERCIZI	NUMERO POSTI LETTO	DIMENSIONE MEDIA
ALBERGHI	12	641	53,45
STRUTTURE COMPLEMENTARI	17	3.630	213,5

Fonte: Sistema Informativo Turistico della Regione Calabria (2014).

Come si evince dai dati riportati nella tabella, l'offerta turistica più rilevante è, senza dubbio, rappresentata dal settore extralberghiero. I motivi sono tanti, il più importante sicuramente, è la presenza a Lorica di uno dei campeggi più grandi d'Europa che è il "Camping Lago Arvo", capace di ospitare comodamente ben 3200 persone. Altra motivazione può essere rappresentata dalla chiusura d'importanti alberghi e dal cosiddetto fenomeno "B&B Trend", che ha investito il settore extralberghiero, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale, contrapponendo alla chiusura di strutture alberghiere, la nascita di strutture ricettive di più piccole dimensioni, come bed & breakfast e agriturismi, che si inseriscono decisamente meglio nella logica della vacanza in montagna. Queste strutture ricettive offrono al turista la possibilità di pernottare in abitazioni tipiche del luogo, prive di tutti quei servizi che ci tengono ancorati alla modernità e alla comodità dei nostri tempi e che caratterizzano invece il settore alberghiero. In questo modo il soggiorno non potrà che rivelarsi più vero e autentico.

3. Sostenibilità ad alta quota: “Lorica-slow”

3.1 Lorica oggi

Nel 2002, dopo un’epopea durata circa cinque anni, Lorica ottiene un risultato di notevole importanza, che viene visto come una vera e propria rivincita sulle altre località montane adiacenti: il villaggio silano viene scelto come luogo ideale per ospitare la sede del “Parco Nazionale della Sila”, da poco istituito. La scelta, com’è ovvio pensare, non fu per niente semplice. Situato nel cuore della Sila, il parco si estende per 73.695 ettari assumendo una forma allungata da nord a sud. Il perimetro coinvolge territorialmente tre delle cinque provincie calabresi, la provincia di Catanzaro, la provincia di Cosenza e la provincia di Crotona. L’ente fu istituito, formalmente, nel 1997 con sede provvisoria a Catanzaro. Le località che per ben cinque anni si contesero la scelta di diventare sede degli uffici amministrativi, sono tra le più rinomate della Sila Grande, ovvero Trepidò, Camigliatello, Longobucco e Lorica.

Con sorpresa degli addetti alla stampa che davano come sicura sede Longobucco, primo comune a credere davvero nelle potenzialità del parco, fu scartato fin da subito. Dopo un lungo ballottaggio, nonostante i buoni propositi di Camigliatello, appoggiata da una buona e forte fazione politica, a spuntarla fu Lorica, grazie anche a una serie di circostanze alquanto importanti al fine della scelta, tra cui l’opinione e il volere della politica locale e provinciale.

Fu premiata soprattutto per due motivi: primo perché la località è posta esattamente al centro della perimetrazione del parco, secondo perché il centro abitato si trova dentro al parco, a differenza di Camigliatello dove gli operatori economici si spesero molto per non avere il centro urbano all’interno del parco, spaventati dal fatto che una volta dentro la perimetrazione, tutte le attività edilizie, in atto e future, sarebbero state bloccate da leggi esigenti la tutela del territorio.

Dopo l’istituzione del parco e alcuni lavori rilevanti che si stanno realizzando negli ultimi anni, Lorica sta cominciando a evidenziare piccoli ma significativi segnali

di ripresa. D'altra parte, l'aver preservato il territorio sia da un'edilizia selvaggia, sia da un tanto auspicato turismo di massa confusionario, hanno preservato le caratteristiche tipiche del villaggio, facendo risaltare le straordinarie bellezze naturali di questo luogo che rappresentano il vero punto di forza e la grande risorsa su cui investire per poter rilanciare il territorio.

Al proprio interno Lorica, presenta una diversificazione ambientale multiforme, lo spettro floreale ricco e variopinto accomuna l'ambiente silano con quello appenninico e alpino, infatti, ritroviamo una gran percentuale di superficie boscosa, costituita principalmente da faggete e pinete, del tipico pino silano, il Laricio. La fauna è anch'essa molto variegata con la presenza di molti tipi di uccelli, anfibi e soprattutto mammiferi, come il lupo che è considerato il più grande predatore della montagna calabrese ed è anche il simbolo del Parco Nazionale della Sila. Inoltre, sono presenti sul territorio grandi vallate ove è praticata la pastorizia, con forme di transumanza e alpeggio che resistono tutt'oggi, mentre l'agricoltura è legata soprattutto alla coltivazione della patata della Sila I.G.P.

A questo punto, è piuttosto facile affermare come a Lorica ci siano tutti i presupposti per poter adottare un modello alternativo di sviluppo, orientato alla lentezza e alla sostenibilità. Pertanto, le misure indirizzate a valorizzare il territorio non possono limitarsi solo all'allungamento della stagione turistica o a interventi sulla fiscalità. Occorre promuovere il territorio nella sua totalità: paesaggi di qualità, agricoltura di nicchia, produzioni gastronomiche d'eccellenza, qualità della vita e dell'ambiente, per far sì che venga promosso il territorio nel complesso come luogo del saper vivere e del saper produrre.

Ci sono molte destinazioni turistiche che negli ultimi anni si definiscono slow, in realtà tutte le destinazioni possono essere slow. Quando invece parliamo di turismo lento, o slow-tourism, le considerazioni cambiano, non bastano le attrattive turistiche, ma quello che fa la differenza è la condivisione da parte di tutta la comunità della tutela del paesaggio, del rispetto dell'ambiente, di un'organizzazione territoriale, e dunque, della consapevolezza dell'adozione di un modello di sviluppo improntato sulla lentezza.

Questo modello di sviluppo locale si basa, dunque, sul cosiddetto "*approccio bottom up*", che come ci spiega Magnaghi (2010): "*Si tratta di approcci che*

interpretano la crescita di società locali e di stili di sviluppo peculiari ad ogni contesto come avvio di un multi verso in grado di attivare relazioni non gerarchiche, cooperative, fra città, regioni, nazioni verso un sistema di relazioni globali costituite «dal basso» e condivise. In questa ipotesi lo sviluppo locale fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale assume i valori locali, come elemento principale della forza propulsiva necessaria l'attivazione di modelli di sviluppo auto sostenibili. Un patto fra attori locali, fondato sulla valorizzazione del patrimonio come base materiale per la produzione di ricchezza, costituisce delle garanzie per la salvaguardia ambientale e della qualità territoriale” (ivi, pag. 80).

Pertanto, il primo passo che bisognerebbe compiere, è l'istituzione di un Gruppo di Azione Locale (GAL), composto da soggetti pubblici e privati, incaricato di elaborare piani di sviluppo locale con un approccio dall'alto verso il basso, attuando una strategia basata sull'interazioni tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale, promuovendo approcci innovativi e progetti di collaborazione, portando quindi beneficio all'intera collettività e proiettando un'immagine positiva della località nell'ambito turistico.

Nei paragrafi successivi tenteremo di avanzare alcune proposte-slow, sia per quanto riguarda la ricettività che per quanto riguarda le attrattive, cercando di valorizzare al massimo il territorio.

3.2 Star meglio in montagna: sport a impatto zero

Gli effetti dell'uomo sui sistemi naturali possono provocare cambiamenti sulla dinamica naturale, creando stadi irreversibili e inimmaginabili. Le attività, gli impianti e le manifestazioni sportive hanno un impatto significativo sull'ambiente. Le organizzazioni sportive e gli iniziatori di eventi sportivi dovrebbero perseguire obiettivi ambientali atti a rendere ecologicamente sostenibili le proprie attività. È di vitale importanza promuovere una gestione ecologicamente razionale dello sport, che risulti fra l'altro, adeguata a gestire gli appalti verdi, le emissioni di gas a effetto serra,

l'efficienza energetica, l'eliminazione e il riciclaggio dei rifiuti, il trattamento delle acque e del suolo.

La "Uisp" (Unione Italiana Sport per Tutti) è da tempo impegnata a promuovere il binomio "ambiente e sostenibilità" nel mondo dello sport e più in generale in tutti gli ambiti in cui è attiva come associazione.

Una pratica sportiva che va affermandosi sempre più nell'ambito degli sport ecosostenibili è il "mountain biking", uno sport che prevede la guida di particolari biciclette, chiamate appunto mountain bike, in fuoristrada, spesso su terreni sconnessi. Rispetto alle normali biciclette, sono progettate per aumentarne la robustezza e l'efficienza su terreni irregolari. Il mountain biking si divide in diverse categorie, la gran parte delle attività ricadono però nella "pedalata" non agonistica delle categorie "cross country e ciclo escursionismo", che prevedono l'uso ricreativo della mountain bike su sentieri tipicamente di montagna a difficoltà tecnica bassa o moderata, in cui la capacità di guida è seconda alla resistenza fisica. Il ciclo escursionista condivide con l'escursionista classico lo stesso amore e lo stesso rispetto per la montagna, che lo portano ad affrontare passeggiate e avventure di variabile impegno fisico e difficoltà tecnica.

Nella superficie del Parco Nazionale della Sila sono presenti numerosi sentieri tracciati dal CAI (Club Alpino Italiano) in collaborazione con le province e i comuni. La rete dei sentieri si sviluppa su ben 600 km, per un numero complessivo di 66 sentieri, la cui maggior parte ricadono nel territorio di Lorica, 61 secondari più 5 tratti del "Sentiero Italia":

"Dal punto di vista della qualità è incoraggiante, il successo di iniziative come Sentiero Italia, una rete di percorsi a piedi che consente di attraversare tutte le regioni del paese, perdendosi in prospettive che non è possibile cogliere in altro modo; secondo i calcoli degli organizzatori di Sentiero Italia, per ogni euro speso per rendere agibile un chilometro di sentiero si ottiene un incasso pari a una volta e mezza questa cifra" (Cianciullo-Realacci, 2006, pag. 30).

La segnaletica realizzata sui percorsi è stata realizzata rispettando le convenzioni internazionali del CAI, indicando quindi, il livello di difficoltà del tracciato, i tempi di percorrenza, la presenza di luoghi di particolare interesse, i punti di rifornimento dell'acqua e una doppia numerazione per ogni sentiero. La principale finalità di tale

progetto è di rendere fruibili i sentieri non solo a un'utenza più o meno esperta, ma anche a chi si avvicina per la prima volta al mondo dell'escursionismo.

Nel territorio oggetto di analisi, Lorica, sono presenti varie attrattive quali, produzioni artigianali tipiche, produzioni agricole di qualità, attrattive paesaggistiche e naturali, che se unite alla pratica del ciclo escursionismo possono trasformarsi in esperienze turistiche uniche e originali. Diventa fondamentale, dunque, il processo di assemblaggio delle stesse, secondo una filosofia coerente con il concept della lentezza, che possa dar vita a degli *"Itinerari tematici"*. Si tratta di escursioni "mappa in mano", o guidate per chi lo voglia, dove oltre a una bella e sana passeggiata in bici si offre la possibilità, di vivere un'esperienza che va aldilà della sola pratica sportiva. Tale esperienza unisce a essa, in base al tema scelto, la possibilità di visitare luoghi naturali mozzafiato, di conoscere e visitare un'azienda agricola del posto, approfittandone per assaporarne i prodotti, individuare dei punti strategici, in base al percorso scelto, dove poter usufruire della cucina tipica locale o dove poter pernottare in abitazioni interamente ecosostenibili, adibite a tale scopo, come le classiche baite di montagna.

Questa pratica di turismo lento si rivela capace di dare risposta a particolari bisogni dell'individuo, che difficilmente riuscirebbe a soddisfare praticando una qualunque attività turistica e che sono:

- Ritrovare il proprio benessere fisico attraverso una pratica turistica dai tempi rilassati, che metta al centro il rapporto con se stessi e col proprio corpo;
- Conoscere, vivere e visitare luoghi nuovi, venendo a contatto con una natura, quasi per nulla antropizzata;
- Valorizzare il territorio locale, riscoprendo il rapporto con l'altro, in maniera meno mercificata del turismo di massa, consentendo la formazione di relazioni autentiche fortemente appaganti.

Un altro vantaggio derivante dalla valorizzazione e dalla cura di questi percorsi è rappresentato dalla loro duttilità ad adeguarsi ad altri sport.

Per chi non ama andare in bici c'è sempre la possibilità di percorrere i sentieri a piedi, svolgendo il cosiddetto "trekking", un'attività motoria basata sul camminare lentamente su percorsi più o meno lunghi, che può essere accompagnata da altre attività naturalistiche come il "birdwatching", inerente allo studio e all'osservazione di uccelli in natura, o come l'osservazione di specie botaniche e faunistiche tipiche del

luogo. Durante la stagione invernale, invece, sempre per quanto riguarda la fruizione dei sentieri, si può ricorrere all'uso di "racchette da neve" o per meglio dire ciaspole, strumento che consente di spostarsi agevolmente a piedi sulla neve fresca, poiché aumenta la superficie calpestata e quindi anche il "galleggiamento". Si indossano direttamente e con facilità sulle scarpe e permettono di muoversi sul manto nevoso senza sprofondare o scivolare.

Quando parliamo di Lorica, inoltre, non possiamo certo dimenticare lo sport che per anni ha fatto la storia di questa località: lo sci. Questa pratica, appare di per sé, abbastanza sostenibile, se ovviamente non si considera l'impatto dei servizi che le fanno da contorno. Oggi a Lorica il comprensorio sciistico è fermo e in attesa di essere rinnovato, pertanto, la mia proposta per poter ridurre l'impatto di questo sport sull'ambiente, consisterebbe nel prendere in considerazione le potenzialità e i vantaggi che potrebbe apportare l'inserimento di energie rinnovabili, nel progetto che prevede il riutilizzo degli impianti. Si potrebbe ricorrere a un sistema ibrido, formato dall'accoppiamento di energia eolica e solare, per l'elettrificazione degli impianti di risalita, per il sistema d' innevamento delle piste e per tutti gli altri servizi relativi al progetto. Tutto questo sarebbe possibile, poiché sulla cima del Monte Botte Donato il sole è presente buona parte della giornata, in più è considerata anche una zona piuttosto ventilata, attraversata dai venti Libeccio e Tramontana.

Dunque, a Lorica, le componenti per avviare una strategia di prodotto, sostenibile e responsabile, capace di offrire ai mercati linee di offerta competitive, ci sono. Diventa di vitale importanza, però, ancorarsi alla filosofia della lentezza, che possa dare risposta a quanti nella vacanza e nel viaggio ricercano una diversa qualità della vita e che amano assaporare le cose con tranquillità. *“Checchè ne pensino alcuni critici, la corrente Slow non si prefigge di fare tutto a passo di lumaca. Non è neppure un tentativo luddista di riportare il mondo a una sorta di utopia preindustriale. Al contrario, si compone di individui come voi e me, che vogliono vivere meglio in un ambiente moderno e dinamico. Ecco perché la filosofia Slow può essere riassunta in un'unica parola: equilibrio” (Honorè, 2004, pag. 23 .*

3.3 L'Albergo Diffuso e altre forme di ricettività sostenibile

“Nell’ambito del turismo slow, per quanto riguarda la scelta delle strutture ricettive ove soggiornare, sebbene la struttura alberghiera rappresenti il 38,5%, l’extralberghiero ospita il 61,5% dei turisti” (De Salvo, 2009, pag. 145).

Paola de Salvo, con questa affermazione, riferendosi alla preferenza di soggiorno dei turisti slow nel territorio dell’Unione delle Terre dell’Olio e del Sagrantino, ci mette a conoscenza di un dato molto importante. La maggior parte delle persone che praticano questa forma di turismo, preferisce alloggiare in strutture extralberghiere. Questo perché strutture come campeggi, agriturismi, b&b, case private sono considerate un modello di ospitalità più originale e autentico e che incarnano, al contrario delle comodità e del lusso degli alberghi, i precetti della filosofia slow.

Nel secondo capitolo, attraverso una lettura dei dati sulla dimensione media alberghiera, abbiamo constatato come anche a Lorica, in contrasto con un evidente calo di afflussi turistici, il settore extralberghiero sia, comunque, in crescita, con la costruzione di nuove strutture complementari ai classici hotel. Una proposta che potrebbe portare benefici alla zona e che arricchirebbe l’offerta ricettiva è la formazione, in loco, di un “albergo diffuso”. Questo modello di ospitalità, interamente “Made in Italy”, è stato messo a punto da Giancarlo Dall’Ara, docente di marketing turistico ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. Si tratta di una proposta concepita per offrire agli ospiti l’esperienza di vita di un centro urbano di una città, di un paese, o nel nostro caso di un villaggio, potendo contare su tutti i servizi alberghieri, cioè su accoglienza, assistenza, ristorazione, alloggiando in case e camere che distano non oltre duecento metri dal “cuore” dell’albergo diffuso: lo stabile, che funge come una sorta di osservatorio, nel quale sono situati la reception e gli ambienti comuni. È indubbiamente, un modello che risponde perfettamente alle esigenze dei turisti slow, offrendo il meglio dell’ospitalità in casa (autenticità), e il meglio dell’ospitalità in albergo, garantendo a tutti gli ospiti i normali servizi alberghieri. L’aggettivo diffuso denota una proposta orizzontale che si basa su una marcata attenzione all’ambiente, in quanto si basa essenzialmente sul recupero del patrimonio edilizio non più utilizzato

che viene ristrutturato, nel massimo rispetto degli stili architettonici e dei materiali, adibito all'ospitalità e trasformato in piccole strutture ricettive di qualità e pregio.

Uno dei maggiori punti di forza di questa nuova formula ricettiva è indubbiamente il forte legame con il territorio, con la possibilità di raccontarne la memoria, la cultura, i sapori, con la testimonianza autentica della comunità del luogo. In sintesi, l'albergo diffuso è potenzialmente in grado di:

- Riqualificare l'area in cui si innesta, promuovendone uno sviluppo sostenibile;
- Destagionalizzare l'offerta;
- Cogliere al meglio le esigenze dei visitatori, o meglio dei “residenti temporanei”, alla ricerca di esperienze autentiche di vita.

Si tratta, dunque, di una formula di ospitalità “soft”, che potrebbe rappresentare per Lorica una vera e propria sfida per la valorizzazione di un turismo lento, poiché necessita, in primo luogo, di una viva e indispensabile partecipazione della comunità ospitale, accanto a mirate attività di marketing responsabile.

Continuando a tenerci sul settore extralberghiero, un'ulteriore proposta di sviluppo per la località in analisi, potrebbe essere rappresentata dal rinnovo e dalla valorizzazione del “Camping Lago Arvo”. Il campeggio situato a fianco alla sede del Parco Nazionale della Sila, come accennato nel capitolo precedente, ha potenzialità smisurate. È ubicato nel comune di San Giovanni in Fiore, sulla sponda settentrionale del Lago Arvo, a un'altitudine di mt. 1.350 s.l.m. e si estende per una superficie di 120.000 metri quadri. Completamente immerso nel verde, in un'alberatura fitta costituita da pini secolari, dista soltanto un chilometro dal centro urbano del villaggio. Gli interventi che si potrebbero apportare per trasformarlo, in tutto il suo contesto, in una sorta di “eco-campeggio”, richiederebbero uno sforzo, non semplice, ma di certo non impossibile:

- Introdurre l'utilizzo di energie rinnovabili per l'elettrificazione dei servizi dell'intero campeggio;
- Abbandonare l'ideologia dello “spreco”, attuando le politiche del riciclo e del riutilizzo, attrezzando il posto di appositi sistemi per la raccolta differenziata;

- Introdurre attività ricreative sostenibili e adatte a ciò che il luogo offre, come la pesca “catch & release”, passeggiate a cavallo, trekking ed escursioni in mountain bike;

- Promuovere il campeggio attraverso canali distributivi che indirizzino l’offerta a quei turisti che ricercano un tipo di vacanza alternativa, che regali esperienze autentiche, affidandosi quindi ad agenzie e tour operator che privilegino questo modo di vivere la vacanza.

Questi sono solo alcuni esempi di una ricettività alternativa, che rispetta determinate regole di sostenibilità e che si accosta al concetto di filosofia slow, attuabili soltanto assumendo comportamenti sinergici e collaborativi da parte degli attori locali e dei vari enti pubblici che ne competono.

Quello che si è cercato di dimostrare, è come la località di Lorica sia in possesso di tutti i presupposti necessari a un “cambio di rotta” radicale, orientato a intraprendere un nuova strada di sviluppo turistico. Il territorio verrà dunque considerato come sistema diffuso d’eccellenza, in cui le strategie di sviluppo possono avere successo solo se orientate alle vocazioni territoriali. In tal modo, incrementando la collaborazione tra attori su progetti di attuazione delle identità locali e di messa in valore delle eccellenze, si contribuirà a promuovere non un prodotto turistico, ma uno sviluppo endogeno dei territori in una prospettiva di qualità e sostenibilità.

4. Conclusioni

In questo elaborato si è voluto raccontare una storia, che attende con impazienza un lieto fine. La storia di un piccolo villaggio dall'enorme potenziale ma, dalle sempre trascurate opportunità. Tendiamo continuamente a viaggiare, alla ricerca di un posto che ci faccia sentire a casa, un posto in cui poter vivere in maniera sana e felice seppur con semplicità. Molto spesso ciò di cui non ci rendiamo conto e che questo posto tanto cercato e sognato si trova proprio a un passo da noi se solo, riuscissimo a guardare più in là del nostro naso. La bellezza di un luogo è un qualcosa che ci turba e ci scombussola a tal punto da lasciarci a bocca aperta, i colori di un bosco, una folata di vento ricca di profumi, lo spettacolo agghiacciante di un lago a primavera, tanti fotogrammi stupefacenti degni di uno spettacolo *holliwoodiano*. Loriga è tutto questo. Ma tutto questo da solo non basta, come un bambino che ha bisogno di cure e insegnamenti, ogni splendido luogo regalatosi dalla natura ha bisogno della massima dedizione e attenzione per crescere, migliorare e diventare unico e inimitabile. Nella frenesia della vita, che impiega e ruba il nostro tempo in maniera selvaggia, dovremmo imparare a dare spazio a luoghi come questi che elogiano la lentezza e riportano il nostro cuore e la nostra mente in uno stato di quiete ed equilibrio.

Essere lenti non vuol dire rimanere indietro ma, fermarsi a riflettere su un panorama emozionante, sulla neve che cade silenziosa e indisturbata, sul fruscio lento delle foglie tra i rami. Viaggiare non per continuare a correre, ma per lasciarsi trasportare con delicatezza nel rispetto di ogni luogo.

La filosofia slow, ha la possibilità di offrire un turismo sostenibile che sia rispettoso e che miri a valorizzare e far brillare splendidi gioielli che la natura gentilmente ci offre. È compito nostro portare in auge ciò che abbiamo, rendendolo speciale e utile: la Sila, Loriga in particolare, ma anche tutti i piccoli borghi che la circondano hanno opportunità che non possono andare sprecate.

Rilanciare posti di tale portata, donerebbe a tutto il territorio un'immagine nuova, perfettamente permeabile e conforme alle naturali caratteristiche di un luogo così incontaminato.

Come ogni storia che si rispetti un lieto fine è d'obbligo e forse in alcuni punti preso dall'entusiasmo mi sono lasciato andare in proposte utopiche o non facilmente attuabili ma, d'altronde sognare qualcosa in più, qualcosa che guardi al futuro, in maniera cauta ma lungimirante non è forse il primo passo per mettere in pratica delle idee rimaste, troppo spesso, solo sulla carta?

Le idee sono tante, alcune realizzabili con poca fatica, molte altre con grande sforzo ma, sicuramente sarà sempre meglio essere lungimiranti e un po' sognatori ma, farsi avanti con cautela e lentezza, piuttosto che correre freneticamente verso un turismo massificato che anziché liberarci e rilassarci rischia di rendere tutto monotono e scarno. Una nuova dimensione di turismo quindi, che si lasci guidare da passi lenti ma efficaci e sostenibili, una nuova dimensione di viaggio perché come direbbe Pessoa:

È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo. [...] La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo.

5. Bibliografia

Bevilacqua F. (1999), *Il Parco Nazionale della Sila*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Bevilacqua P. (2011), *Il grande saccheggio: l'età del capitalismo distruttivo*, Laterza, Roma.

Calzati V., De Salvo P., (2012), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Calzati V e De Salvo P., (2009), *Sviluppo turistico e territori lenti*, Franco Angeli, Milano.

Cianciullo A. e Realacci E., (2006), *Soft economy*, BUR Editore, Milano.

De Masi D. (2006), *Cos'è la qualità. Come evolverà nel prossimo quinquennio*, Symbola Fondazione per le Qualità Italiane, Indagine Signa.

Gigliotti F. (1973), *Questa Sila dal magico incanto*, Editrice MIT, Cosenza.

Honorè C. (2004), *In praise of slow*, BUR Editore, Milano.

Kundera M. (1995), *La Lenteur*, Adelphi, Milano.

Latouche S. (2009), *Le pari de la décroissance*, Feltrinelli, Milano.

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Nocifora E. (2011), “*Territori lenti: nuove traiettorie di sviluppo*”, in Calzati V. (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità*, Franco Angeli, Milano, pp. 59-67.

Romita T. (2010), *Il turismo residenziale*, Franco Angeli, Milano.

Siebert R. (1996), *Lorica un ritratto a più voci*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Sistema Informativo Turistico Regione Calabria (2014), *Tredicesimo rapporto sul turismo*, www.sistan.it.

6. Sitografia

www.sistan.it

www.portalesila.it

www.silaonline.it

www.symbola.net

www.wikipedia.org

www.alberghidiffusi.it

